

## I COMUNI DI VALLE NEL MEDIO EVO \*

Tra gli argomenti di storia giuridica del settore «comunale», sempre così suggestivo per la storia italiana generale, offre un notevole interesse il quadro prospettico, già abbozzato ma non ancora completato, del «Comune rurale» base della organizzazione del contado. Comune rurale che presenta aspetti particolari nella regione di pianura, frammentati, individuati (è proveniente dal *vicus*), profondamente alterati da quelle che, in età post romana, furono le risultanze curtensi e feudali, con riagganci diretti con le città, i *municipia* dominanti il territorio. Ma che ha una configurazione e una forza di conservazione speciale nelle vallate montane, alpine e appenniniche che difendono a lungo la loro individualità complessa territoriale, anche se non mancano aggregati minori sparsi, con forme federative e patrimoni e diritti estesi, collettivi, e solidali, che si confondono con le origini sociali della popolazione autoctona o colonizzatrice. Una organizzazione umana strettamente collegata con la natura geografica e la situazione topografica dell'ambiente fisico, meno sgretolato di quello precedente e resistente alle più tarde influenze feudali e cittadine anche se ne deve accettare poi forzatamente alcuni aspetti.

Argomento, questo del Comune federale di valle montana, ancora assai meno studiato del precedente tipo del comune rurale di pianura, almeno nel dettaglio e sulla base di concrete esemplificazioni regionali solidamente documentate. Esso ha trovato qualche decennio fa illuminanti e probanti spunti dalle ricerche acute, anche con molti richiami allo Schneider, da parte di un maestro come Gian Piero Bognetti, allora giovanissimo, che ha legato giustamente queste istituzioni federative di vallate a quelle romane e preromane pagensi opposte alla costituzione romana municipale dei centri urbani. Nè mancò poi qualche altro saggio successivo di altri valenti autori per quanto sporadicamente: tra essi si distingue, per vastità e consistenza di ricerche, Carlo Guido Mor.

Terreno dunque ancora da esplorare e al quale si dovrebbero indirizzare le ricerche dei giovani. Se l'area è prevalentemente interessante per l'Italia settentrionale (e non tutta) — si pensi al Trentino e al Cadore — non mancherebbero interessanti aree anche per l'Italia centrale sempre che si tenga presente di non confondere federazioni di più o meno occasionale interesse politico con quelle incidenti nel vivo della organizzazione strettamente giuridica.

Sulla base di un approfondito esame territoriale di uno dei più caratteristici Comuni federali di Valle, l'ampia zona del Frignano in provincia di Modena di cui si occupò già A. Sorbelli con devoto affetto di figlio di quella antica regione, il nostro giovane autore ci dà alcuni cenni introduttivi che, peraltro, non fanno che suscitare il desiderio di una ripresa generale e comparativa di tutto il problema. Successivamente al primo capitolo, segue un organico piano di ricerche cui sono premessi larghi cenni bibliografici, anche se non completi, opportunamente ragionati.

\* G. SANTINI, *I Comuni di Valle nel Medioevo e la costituzione federale del «Frignano»*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 291. (Seminario Giuridico della Università di Bologna, v. XXII).

Lo studio specifico parte da una identificazione topografica dell'originario « Pago Feroniano » di origine preromana. Esso era comprensivo di una sessantina di maggiori e minori aggregati detti più tardi « Comuni » posti tra il fiume Panaro, lo Scoltenna e il crinale dell'Appennino. Una vastissima regione montana che costituiva un distretto naturale « di fatto » prima ancora che « di diritto ». Col vicino « Pago Verabulo », il Pago Feroniano ebbe vasti terreni adibiti a pascoli comuni (conpascui) sotto un unico *conciliabulum*. Essi durarono a lungo nelle forme delle moderne *comunali* anche quando l'organizzazione politica venne del tutto sovvertita.

La natura giuridica originaria pagense preromana del territorio frignanese rimase, più o meno immutata, ancora nel periodo schiettamente romano. Ma agli albori del medioevo i problemi organizzativi si complicarono anche per una più intensa circolazione sociale.

Nella regione correvano alcune strade ormai sempre più importanti: essa era inoltre tagliata o allineata lungo il confine, il *limes*, ormai identificato attraverso studi recenti, della frontiera bizantino-longobarda dei secoli VII-IX, caratterizzata da centri militari e da castelli che costituiscono gli antecedenti della rete strategica castellana medioevale.

Nella successiva età feudale (secolo IX-XII) si vanno sovrapponendo dominazioni di vescovi ma soprattutto quella del grande monastero di Nonantola e degli Attoni con i loro vassalli o *capitanei*, di cui ho dato alcuni ragguagli e confronti, in una evoluzione che va fino alla organizzazione feudale di Matilde di Canossa e poi alla dispersione del suo vasto dominio quando i *capitanei* nonantolani e matildici assunsero caratteristiche autonome. Penso che questa pubblicazione, uscita negli « Atti della Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi » (1953), avrebbe potuto giovare all'autore.

Questi vassalli costituiscono un consorzio nel comune interesse difensivo o offensivo e sono, in qualche caso, discendenti ed eredi di famiglie appartenenti anche a più antichi consorzi e gruppi locali.

Un ampio capitolo è dedicato allo studio dell'elemento istituzionale della amministrazione della « Valle », alla assemblea — dapprima degli « scabini carolingi » — erede del conciliabolo romano, nonché alla Pieve antichissima e dapprima unica (Paullo), coincidente con la giurisdizione del Pago, pieve che più tardi si frazionerà in altre pievi con chiese coincidenti con quegli aggregati che si chiameranno le *curie*, nuclei dei tardi Comuni minori federati. In questo schema si avrà una unica collettività o *universitas* di fedeli (sotto l'aspetto religioso) e di pagensi (sotto l'aspetto civile). Essi costituiranno la « popolazione » della Valle.

In età più avanzata, ormai schiettamente feudale, si troverà documentata l'esistenza di una assemblea unica divisa in due categorie, i *domini* frignanesi e i *vicini*; primeggiano due famiglie denominate dei Corvoli e dei Gualandelli. Divisioni sociali, forse economiche e certamente politiche, anche in relazione alle maggiori tendenze dominanti nei Comuni cittadini vicini: le fonti ci testimoniano infatti della esistenza di una *pars guelfa* e di una *pars ghibellina*.

Su queste basi i singoli Comuni minori che formavano, attraverso le proprie autonomie, la comunità integrale della valle a tipo federale, continuano a sussistere nella età del medioevo comunale oltre che nelle loro competenze religiose, nella conservazione della « pace », nella amministrazione dei beni comuni rappresentati soprattutto dalle selve. È da notare anche che da forme di comune aristocratico o *militum*, si sarebbe poi passati — secondo l'autore — a un comune « popolare ». Termini, in verità, discutibili quando si tratta dell'ambito di un comune rurale sia pure feudalizzato.

Naturalmente non mancarono tentativi di conquista e di assorbimento da parte dei maggiori comuni cittadini finitimi, di Modena e di Bologna che volevano dominare il territorio del loro Appennino. Alleanze e giuramenti di fedeltà testimoniano questa

fatale marcia dalla pianura alla montagna, particolarmente agli effetti del controllo delle strade dirette alla Toscana.

Vi furono, quindi, accordi e sottomissioni, ma una relativa autonomia politica e giurisdizionale, convalidata anche da particolari *Statuti*, si salvò sostanzialmente e si conservò dal secolo XII al secolo XIV: gli Statuti continuarono anche più a lungo. Solo dopo il 1287 si può parlare di una unione « reale » tra il Comune federale del Frignano e il Comune di Modena.

Si giunge così alla età signorile che comporta la dedizione agli Estensi nel 1387, frutto maturo di una condizione di cose ormai diffusa e inoppugnabile. Si mantennero tuttavia le caratteristiche di una delimitazione territoriale distrettuale amministrativa, durata fino all'epoca del Principato. Ciò è convalidato anche dalla permanenza di Statuti che giungono dal '300 al '700 in sostanziale consistenza. Di essi l'autore non ha voluto trattare diffusamente anche perchè già studiati, ma ci ha dato un traccia delle cariche pubbliche a cominciare dai « Sindaci generali » capi dell'Amministrazione.

Il libro, densamente elaborato e corredato anche con cartine topografiche e con ricche appendici di testi documentari inediti, utili ad una migliore dimostrazione concreta di tutte queste vicende evolutive, merita una buona accoglienza tra i recenti contributi di storia giuridica regionale e fa onore all'autore e al suo maestro Giovanni De Vergottini. L'opera dimostra una precisa conoscenza dei luoghi e una salda impostazione nella affermata precedenza cronologica delle comunità pagensi in confronto di quelle cittadine che saranno protagoniste di storia soltanto nei tempi più tardi.

EMILIO NASALLI ROCCA

*libero docente di storia del diritto italiano  
nell' Università cattolica di Milano*